

essere fermati dai militari che stazionano fuori dell'ufficio. Essere fermati comporterebbe l'arresto immediato e finire in un carcere con criminali comuni. Per il Governo italiano la «pratica» resta chiusa. Alla faccia del pronunciamento parlamentare. Quei duecento rischiano di fare la stessa fine di di sedici ragazzi e cinque ragazze di nazionalità eritrea, tutti profughi, prelevati dalle autorità libiche dalle loro abitazioni nella città di Bengasi, nella notte dello scorso tre settembre: «I ragazzi - ricorda Don Zerai - mi raccontarono di essere stati messi assieme a persone che hanno commesso reati quali omicidi, stupri, spaccio di droga... Trattati alla stregua di criminali comuni». Questo avveniva nel centro di detenzione di Algedya, mentre le cinque ragazze erano state condotte nel carcere di Kuifia, nei pressi di Bengasi. Anche della loro sorte non se ne sa più niente. «La soluzione per noi - insiste il responsabile di Habesha - continua a rimanere quella di avviare un programma di reinsediamento. Per tutti i rifugiati e i richiedenti asilo che sono in Libia, l'unica soluzione vera è di essere reinsediati in un Paese che garantisce i loro diritti. È quello che continuano a chiedere: vogliamo essere

NOBEL A LIU XIAOBO

L'Italia ci sarà. L'ambasciatore italiano in Norvegia, Antonio Bandini, parteciperà il 10 dicembre a Oslo alla cerimonia di consegna del Nobel per la pace al dissidente cinese Liu Xiaobo.

accolti in un Paese democratico che rispetta i nostri diritti di richiedenti asilo e di rifugiati».

Quello del Governo italiano è un silenzio vergognoso. Tanto più alla luce degli impegni chiesti dal Parlamento. Un silenzio imbarazzato e ingiustificabile, reso ancor più grave dopo la raffica di no «sparata» dalla Libia nei giorni scorsi in sede Onu. Tripoli ha rifiutato di adottare una legislazione sull'asilo a tutela degli immigrati, di ratificare la Convenzione Onu sui rifugiati e continua a respingere un'intesa sulla presenza dell'Unhcr nel Paese. «Lo schiaffo della Libia all'Onu rende sempre più grande il problema politico e l'imbarazzo del governo Berlusconi per i suoi rapporti acritici con il Paese di Gheddafi», osserva Sandro Gozi, capogruppo Pd nella commissione Politiche Ue di Montecitorio. L'eco di quel voto è giunto ai duecento «desaparecidos» eritrei, alimentando una speranza. Che non va uccisa. ❖

→ **La fronda interna** all'esecutivo lancia la sfida al primo ministro

→ **I coloni** sul piede di guerra: cedere a Obama è un tradimento

Netanyahu affronta i ministri Colonie, a rischio il sì agli Usa

Hillary Clinton lo giudica «molto promettente». Ma la destra del Likud e i falchi nel governo israeliano organizzano la fronda. Il piano di moratoria di 3 mesi delle colonie è appeso a un filo. Per Netanyahu è la prova del fuoco.

U.D.G.

udegiiovannangeli@unita.it

Sostenuto da Obama. Assediato dai falchi di Eretz Israel. Un'aperta ribellione interna ha preso corpo ieri nel Likud (destra), il partito di Benjamin Netanyahu, contro il tentativo attribuito al premier di far approvare al governo israeliano una nuova moratoria edilizia di tre mesi nella colonie ebraiche della Cisgiordania in cambio di un pacchetto di aiuti politico-militari offerti dagli Usa. La proposta - che l'amministrazione Obama ha messo sul tavolo per cercare di far ripartire i negoziati fra israeliani e palestinesi, sospesi il 26 settembre dopo la mancata proroga di una precedente moratoria - dovrebbe essere votata in tempi brevi da un Consiglio di gabinetto ristretto a 16 componenti del governo. Ma dal fronte degli irriducibili del Likud è già partito il fuoco di sbarramento.

FRONDA INTERNA

Alcuni di loro si sono riuniti ieri a Gerusalemme per avvertire d'essere pronti a «fare opposizione contro un congelamento in tutti i modi possibili». All'incontro hanno partecipato il ministro dell'Informazione, Yuli Edelstein, diversi deputati legati a doppio filo al movimento degli insediamenti e rappresentanti dei coloni. Alla fine il deputato Daniel Danon, cofondatore in seno al Likud di una versione israeliana del Tea Party americano, non ha esitato ad annunciare un appello alla leadership di un altro partito - quello religioso ortodosso dello Shas, indicato come probabile ago della bilancia della decisione conclusiva sulla moratoria - affinché non ceda alle eventuali pressioni di Netanyahu. Secondo la stampa israeliana, la nuova moratoria - che non prevede impe-



Foto di Uriel Sinai/Ansa-Epa

Il premier israeliano Benjamin Netanyahu

gni formali su Gerusalemme est, rivendicata dai palestinesi quale loro futura capitale e su cui Washington chiede comunque «moderazione» - può contare al massimo sul via libera d'una maggioranza risicata nel Consiglio di gabinetto. A favore, oltre al premier, dovrebbero votare tre moderati del Likud (Dan Meridor, Gideon Saar e Yuval Steinitz), il titolare della Giustizia, Yakov Neeman (tecnico), nonché il ministro della Difesa, Ehud Barak, e quello dell'Industria, Benjamin Ben Elie-

astensione. Ma che dovranno resistere alle sirene e ai moniti di chi dà voce alle colonie, laddove vivono non pochi dei loro elettori. Il voto è questione di giorni, l'esito resta incertissimo.

HILLARY IN CAMPO

A fianco di Netanyahu si schiera Hillary Clinton, la segretaria di Stato americana ha definito ieri «molto promettente» il piano messo a punto del premier israeliano. «Si tratta di un piano dagli sviluppi molto promettenti, di un tentativo molto serio da parte del primo ministro Netanyahu», commenta a Washington Clinton, che la settimana scorsa ha avuto a New York un incontro di circa otto ore con il premier israeliano.

Hillary Clinton
La segretaria di Stato americana: il piano è molto promettente

zer, entrambi rappresentanti della minoranza laburista nella coalizione che sostiene l'esecutivo. Contro ci sono invece il ministro degli Esteri, Avigdor Lieberman, con i suoi due colleghi di Israel Beitenu (destra radicale laica) Uzi Landau e Yitzhak Aharonovitch, ma anche i «falchi» del Likud Benny Begin, Silvan Shalom e Moshe Yaalon. Decisivi sarebbero dunque i voti degli alfieri di Shas (destra confessionale) Eli Yishai (Interno) e Ariel Atias (Edilizia), che per ora appaiono inclini a far passare il progetto con un'

Il governo israeliano deve congelare completamente le costruzioni negli insediamenti e non può limitarsi a una moratoria limitata alla Cisgiordania se vuole dimostrare di essere serio, ribadisce il capo negoziatore palestinese Saeb Erekat. «Il presidente Barack Obama - aggiunge Erekat - sa perfettamente che Netanyahu è responsabile dello stop dei negoziati. Sa molto bene che è Netanyahu che ha la chiave dei negoziati, che è lui che ha chiuso le porte ai colloqui e che ha scelto le colonie al posto della pace». ❖